

RECENSIONI

Carlo CAPELLO, Pietro CINGOLANI, Francesco VIETTI | *Etnografia delle migrazioni. Temi e metodi di ricerca*, Roma, Carocci, 2014, pp. 133.

Sebbene sia stato da più parti sottolineato il ritardo con cui lo studio delle migrazioni ha acquisito piena legittimità all'interno della disciplina antropologica, negli ultimi due decenni tale tema ha progressivamente assunto in Italia maggiore importanza. Questa rilevanza è testimoniata dalla pubblicazione crescente di ricerche etnografiche rivolte allo studio delle comunità di migranti presenti nel paese, secondo diverse prospettive teoriche e focalizzandosi su argomenti specifici, siano essi temi classici dell'antropologia o di più recente interesse.

È proprio a tali prospettive e a tali temi che il volume di Capello, Cingolani e Vietti presta attenzione, offrendo una rassegna aggiornata particolarmente ricca e una panoramica critica su tali ricerche, capace di restituire tutta la complessità dei processi migratori che gli studi esaminati intendono fare emergere. A ulteriore testimonianza della attuale proliferazione di studi nel campo delle migrazioni, è da notare che precisamente nello stesso periodo in cui veniva pubblicato il volume *Etnografia delle migrazioni*, hanno visto la luce anche altri due lavori di taglio analogo. Si tratta del volume curato da Francesco Bachis e Antonio Maria Pusceddu *Storie di questo mondo. Percorsi di etnografia delle migrazioni* (2013), e di quello a cura di Bruno Riccio *Antropologia e migrazioni* (2014), entrambi pubblicati dall'editore romano CISU. Il primo adotta una prospettiva comparativa che pone in particolare rilievo la trasformazione non solo dell'Italia ma soprattutto della Sardegna come luogo anche di approdo e non più solo di partenza; il secondo si compone di venti capitoli dedicati ad altrettante tematiche di interesse antropologico che gli studi sulle migrazioni necessariamente chiamano in causa. Si tratta, in entrambi i casi, di lavori particolarmente ricchi e anche corposi.

Se paragonato ai due lavori appena citati, il volume *Etnografia delle migrazioni* si presenta allora in primo luogo e volutamente come un "breve testo, che non aspira certo all'esaustività" (p.14), utile ed utilizzabile per chi desideri capire in prima bat-



tuta di cosa si occupa l'antropologia delle migrazioni e quale sia la sua specificità rispetto ad altre discipline pure interessate allo studio delle migrazioni. Diversamente dagli altri due testi citati – nei quali un certo numero di contributi presentati richiede una maggiore dimestichezza con la teoria e la pratica antropologica da parte del lettore – si tratta dunque in questo caso di una prima introduzione agli studi antropologici sulle migrazioni, che fin dal capitolo iniziale si propone di guidare nella comprensione e definizione di concetti e metodi anche quei lettori che possono avvicinarsi alla disciplina antropologica e alla pratica etnografica per la prima volta.

Il volume si compone essenzialmente di quattro capitoli. Sebbene gli autori scelgano di dare particolare rilievo al contesto italiano del presente, il primo capitolo opportunamente tratteggia, in modo necessariamente sintetico, le origini degli studi etnografici sulle migrazioni in ambito internazionale. Gli autori si soffermano in particolare sugli studi di sociologia urbana che si sviluppano negli Stati Uniti a partire dagli anni '20 del Novecento e sull'apporto dei primi studi antropologici a tale filone di ricerca, per passare poi ad analizzare gli studi propriamente antropologici che, a partire dagli anni '40 del Novecento e seguendo diverse fasi, si avvicinano progressivamente al tema delle migrazioni.

Il secondo capitolo prosegue nella rassegna degli studi spostando però l'analisi dalla prospettiva storica adottata nel precedente alla realtà contemporanea che, a partire dagli anni '90, vede letteralmente un'esplosione delle indagini etnografiche nel campo delle migrazioni e contemporaneamente una nuova sperimentazione di metodi, nonché l'emergere di nuovi paradigmi teorici. In particolare, gli autori concentrano l'attenzione sulle differenti accezioni del concetto di 'globalizzazione' e sul suo impiego nel campo delle migrazioni, e soprattutto sulle varie definizioni ed interpretazioni, non prive di dibattiti e contestazioni, che circondano la prospettiva transnazionale, divenuta "in pochi anni una parola chiave per interpretare la contemporaneità" (p. 43). È in questo capitolo che vengono trattati i primi e pionieristici lavori antropologici italiani sulle migrazioni in Italia.

Nel terzo capitolo, più corposo, viene proposta una selezione e una analisi di alcuni studi etnografici suddivisi secondo le aree tematiche che appaiono centrali per lo studio del fenomeno migratorio. Si tratta, come anticipato in apertura, tanto di temi classici cari alla disciplina antropologica – come reti e relazioni, legami familiari, questioni di genere, religioni, identità – quanto di ambiti di analisi emersi più di recente, come le stesse relazioni in contesto urbano, il concetto di 'cultura dell'emigrazione' definito qui come "l'insieme di significati, valori e rappresentazioni socialmente condivisi che si riconoscono e danno senso alle pratiche di mobilità di un gruppo sociale" (p. 57), e l'ampia tematica legata alle migrazioni politiche e agli aspetti del diritto e della cittadinanza. Questa ultima sezione rivela la scelta operata dagli autori di occuparsi essenzialmente di migrazioni di tipo economico o 'volonta-

rio': una scelta che non appare esplicitata nelle intenzioni, e che tuttavia informa tutta l'opera. Non si vuole qui suggerire una differenza ontologica o facilmente tracciabile, soprattutto da un punto di vista emico, tra migrazioni economiche e migrazioni politiche o 'forzate'. Si tratta invece di riconoscere che questo ultimo tema è particolarmente ampio, e ha visto la nascita di un filone di studi a sé che ha prodotto una letteratura oramai molto voluminosa in grado di mettere in luce alcune specificità di tali processi migratori. Questi seguono infatti traiettorie di mobilità e iter burocratici non sempre assimilabili a quelli incontrati nei precedenti o 'più tradizionali' studi sulle comunità migranti, e la mancanza di una messa a fuoco più specifica sul tema rischia di non rendere sufficientemente conto delle peculiarità di tali processi.

L'ultimo capitolo è dedicato agli strumenti di ricerca nel campo delle migrazioni. Gli autori si servono qui di una ulteriore accurata selezione di ricerche etnografiche al fine di illustrare i diversi metodi e le tecniche più frequentemente utilizzate nello studio delle migrazioni, lasciando così emergere attraverso la concretezza di esempi pratici, l'utilità di adottare metodologie miste al fine di rispondere a differenti ordini di domande. Accanto alla riconosciuta centralità della ricerca di campo vengono poste e illustrate altre opzioni a essa complementari, come la ricerca multisituata, la raccolta di storie di vita e l'uso delle immagini. La natura di 'guida introduttiva' del testo è in questo capitolo richiamata da un paragrafo dedicato alle modalità e alle strategie con cui "si entra (e si rimane) in scena"; questo paragrafo offre infatti utili indicazioni e riflessioni per chi voglia avvicinarsi oggi al tema delle migrazioni non solo al fine di conoscere o comprendere tale fenomeno, ma anche per svolgervi nuove ricerche.

Barbara SORGONI

Università di Torino

barbara.sorgoni@unito.it